ANNAMARIA FURLAN. Ringrazio i colleghi per avermi fatto intervenire per prima, ma noi stiamo votando e continueremo a votare al Senato, quindi ho chiesto questa cortesia. Grazie al Presidente Bagnai, che ha guidato la Commissione in tutto questo periodo e continuerà a farlo. Credo forse che sia la Commissione, tra quelle delle quali faccio parte, in cui si riesce a lavorare con più tranquillità, anche nei rapporti e nelle relazioni, e questo quando parliamo di previdenza, quindi di futuro, credo sia assolutamente importante.

Noi abbiamo fatto davvero tante audizioni (complimenti alla nostra moderatrice che ha avuto la pazienza e la costanza di ascoltarle) e ci sono dei dati che emergono con evidenza e che in qualche modo coincidono anche con le riflessioni che sono state evidenziate non solo da tanti auditi, ma anche dalla stessa COVIP e dalla stessa INPS.

Mi riferisco al fatto che noi dobbiamo creare una giustizia previdenziale importante. Questo vale per il primo pilastro, come vale ovviamente per le pensioni integrative, quindi i fondi pensione e anche le Casse, perché il primo tema che abbiamo davanti è uno squilibrio nell'adesione e nei contributi stessi tra giovani e anziani, tra uomini e donne, e anche l'appartenenza territoriale tra Nord, Centro e Sud rivela degli squilibri notevolissimi. Questo alla lunga porterà dei problemi notevoli per la sostenibilità – questo vale per l'INPS come per le Casse, per la previdenza integrativa e i fondi – e credo che nessuno di noi possa accettare di avere generazioni giovani di uomini e di donne destinate ad essere futuri poveri, pur lavorando.

Credo che il primo tema che ci dobbiamo porre sia esattamente questo: come recuperiamo una giustizia previdenziale futura per chi oggi ha più difficoltà. Tra chi ha più difficoltà, innanzitutto non possiamo non pensare ai nostri giovani e alle donne. I dati sono molto chiari rispetto a questo: i giovani, quando aderiscono alla previdenza complementare, lo fanno in modo nettamente inferiore sia per quantità di contributi che versano, sia in termini di percentuale (siamo a meno del 38 per cento rispetto ai meno giovani), e le donne in particolare, in un Paese dove ogni 5 donne già al primo figlio almeno una abbandona il lavoro – generalmente per inadeguatezza o mancanza di servizi –, è evidente che si proiettano in un futuro doloroso. A questo aggiungiamo che ormai siamo nel sistema contributivo e che oggi per un lavoratore che va in pensione il primo pilastro, la pensione pubblica copre circa il 70-75 per cento dello stipendio, mentre sappiamo che nel 2050 non si arriverà nemmeno al 50 per cento.

Che fare? Intanto capirne le cause. I giovani hanno ormai da parecchio tempo una discontinuità lavorativa (e di conseguenza anche contributiva) notevole: si passa da un lavoro all'altro, anche con dei periodi di non lavoro che non sono sempre brevi e che creano ovviamente incertezza per il proprio futuro contributivo. I bassi stipendi corrispondono anche a bassi contributi e, siccome i bassi stipendi nel nostro Paese sono una caratteristica purtroppo diffusa nel mondo

giovanile, anche con un *gap* di genere tra donne e uomini non di poco conto, è ovvio che questo, se non recuperato, diventerà un elemento penalizzante per i giovani di oggi, futuri pensionati e pensionate del domani. Noi abbiamo visto e notato con una certa soddisfazione – credo – che l'adesione alla previdenza complementare è in aumento: in questi ultimi anni sono cresciute le adesioni, ma la caratteristica che ancora oggi è molto chiara è che crescono davvero troppo poco nel mondo giovanile.

Ci sono tante cose che dovremmo fare, 10 minuti sono pochi, quindi procedo in estrema sintesi (mi scuserete per questo).

Innanzitutto, il lavoro deve essere meno precario, perché a continuità del lavoro corrisponde continuità contributiva, quindi creare condizioni di lavoro più stabile, in continuità, non necessariamente nello stesso luogo di lavoro, ma in continuità di lavoro è assolutamente indispensabile per creare anche una continuità contributiva. Inoltre, le donne non devono smettere di lavorare al primo, in altri casi al secondo figlio, perché sono insufficienti i servizi alla famiglia, i servizi all'infanzia, i servizi agli anziani. Abbiamo quindi bisogno di investimenti importanti rispetto ai servizi, perché questo, se non garantisce, quantomeno aiuta moltissimo l'occupazione femminile, partendo dal presupposto che le donne sono stufe in questo Paese, almeno in alcune zone del nostro Paese, di dover scegliere tra essere lavoratrici ed essere madri: vogliono essere lavoratrici e, giustamente, anche essere madri. Se dunque guardiamo i servizi alla persona, i servizi all'infanzia, ma anche semplicemente l'estensione della scuola a tempo pieno ad esempio nel nostro Sud, capiamo perché molte donne siano costrette a lasciare il lavoro già dopo il primo figlio. Quindi, la continuità del lavoro, il lavoro dignitoso e i servizi alla famiglia, all'infanzia e agli anziani sono una prima questione importantissima, vitale, per creare anche giustizia ed equità contributiva.

Accanto a questo c'è la questione di come noi sollecitiamo, indirizziamo, accompagniamo i giovani verso una previdenza giusta e verso un'adesione molto più convinta, molto più massiccia, molto più diffusa al secondo pilastro, quindi l'adesione ai fondi pensione. Il primo problema al riguardo è prettamente economico: se lo stipendio di una giovane o di un giovane è assolutamente basso, potrà consentirgli di sopravvivere, ma difficilmente investirà, avrà le risorse e le condizioni per investire anche in una pensione integrativa.

Come creiamo questa condizione? Ci sono tanti modi per crearla. Penso a delle agevolazioni di ingresso verso i giovani, così come fanno altri Paesi; penso a uno Stato che veda in un'agevolazione per i giovani, anche nell'adesione alla previdenza complementare, non una spesa, ma un investimento per il suo futuro. Ci sono tante proposte sul campo, anche quella di utilizzare i fondi pensione, quindi aderire agli stessi, ad esempio, per pagarsi gli studi, per l'università, dando la possibilità ai genitori e ai giovani stessi, già nel momento che sono studenti magari agli ultimi anni, di iniziare a versare.

Questo potrebbe essere uno strumento – già adottato da altri Paesi (ogni tanto si possono anche copiare le cose positive) – che agevola. Occorre inoltre dare tanta informazione ai giovani, perché il tema vero è che di previdenza integrativa non si parla tantissimo in questo Paese, anche troppo poco – a mio parere – nei posti di lavoro. Quindi, la conoscenza, l'informazione accanto alle agevolazioni fiscali sono sicuramente uno strumento molto importante. Anche la contrattazione può fare molto su questo. Ricordo nella mia vita passata alcuni contratti davvero importanti, che in termini di solidarietà sostenevano i giovani nella possibilità di aderire alla previdenza; tuttavia, è innanzitutto lo Stato che deve essere protagonista di questo, costruendo una pensione di garanzia – che non sono soldi a pioggia dati a destra e manca, ma un investimento sui giovani –, agevolando l'adesione anche fiscalmente e, quindi, sostenendo questa crescita.

Aggiungo una cosa sulle donne, se è possibile. Io ho presentato una leggina corta corta, breve breve, ma credo importante, che serve allo Stato – a mio modo di vedere le cose – per dimostrare davvero che la maternità è un bene sociale: è una scelta straordinaria, bella per la persona, ma è innanzitutto un riconoscimento dello Stato rispetto al valore sociale della maternità.

Questo si può fare anche in termini previdenziali. È possibile immaginare in questo Paese un anno di contributi per figlio a favore delle donne, a sostegno della maternità, ma anche del loro futuro previdenziale, visto che troppo spesso non riescono a conciliare, anche per mancanza di servizi dello Stato, dei Comuni, delle Regioni, comunque del settore pubblico, il lavoro con la famiglia? Questo può essere uno strumento, come anche le stesse tassazioni sui fondi pensioni agevolano o no gli investimenti dei fondi stessi. Faccio una domanda: perché il rendimento nel fondo pensione, quando investe anche nell'economia reale, è tassato al 20 per cento e quello prodotto da CCT, BOT, Buoni postali è tassato della metà? Anche qua il fisco, oltre ad agevolare una pensione di garanzia per i giovani e, attraverso il riconoscimento anche del valore sociale della maternità, la permanenza delle donne nel lavoro, può anche creare condizioni per cui investire nell'economia reale, così come abbiamo ascoltato da tanti nostri auditi, in modo che sia una scommessa vantaggiosa per le persone e per i fondi stessi.